

I principi da tenere fermi

Stefano Ceccanti

P. 5

SCIOPERO DELLE FIRME

Dall'inizio di maggio i giornalisti de *l'Unità* non firmano gli articoli per protesta contro il comportamento antisindacale dell'editore.

Stefano Ceccanti



Il Commento

La legge elettorale è decisiva sotto due profili. Il primo, di gran lunga quello più importante, è quello che può consentire più o meno agevolmente una scelta diretta della maggioranza di Governo da parte dei cittadini. La nostra condizione di partenza, dopo il referendum costituzionale e la conseguente sentenza della Corte, rende molto difficile il conseguimento di questo obiettivo, del cittadino come arbitro dei Governi, secondo la nota espressione di Roberto Ruffilli. Esso si può realizzare, a regole date, solo se una medesima forza vince sia alla Camera sia al Senato, superando il 40% dei voti: alla Camera prende un premio che la porta al 54%, al Senato si può avvicinare in modo diverso perché manca il premio ma ci sono sbarramenti alti che danno un bonus indiretto. Da questo punto di vista, di gran lunga il più importante, che il testo base proponga di portare al Senato il sistema vigente alla Camera non cambia quindi sostanzialmente nulla. Per quello poi che può valere un testo-base di questo tipo oggi, cioè quasi niente.

Sarebbe possibile rendere più agevole questo obiettivo? Astrattamente sì, aumentando le quote di maggioritario nel sistema, come hanno fatto le varie proposte del Pd, compresa l'ultima, di un sistema al 50% proporzionale e al 50% uninominale maggioritario. In quel caso potrebbe bastare anche meno del 40% dei voti. Se fosse necessario cambiare ulteriormente la proposta, purché basata sulla medesima logica di rafforzamento del maggioritario, andrebbe comunque bene.

È però ragionevole che esso sia reso più facile da una riforma elettorale votata in questo Parlamento, soprattutto nel Senato odierno che è molto

frammentato? Non direi. Le forze minori sono interessate quasi solo a ridurre gli sbarramenti. Dopo il voto francese e la possibilità che dopo le elezioni tedesche si apra una fase stringente di nuova Unione federale europea, stanti le posizioni al momento divaricate tra Fi da una parte, Lega e Fdi dall'altra una vera coalizione maggioritaria in quel campo non è possibile. Se vincessero non potrebbero, rebus sic stantibus, governare davvero insieme e quindi si tratta di forze oggi strutturalmente proporzionaliste. Il M5S prende voti solo per gli errori delle altre forze politiche e quindi spera che non si faccia nessuna riforma per incolpare gli altri. Anche ammesso che un testo passi alla Camera, dove il Pd è quasi autosufficiente, non vedo, almeno al momento, come potrebbe poi superare la prova del Senato.

Qualcosa si potrebbe forse migliorare sul secondo profilo, quello della scelta dei rappresentanti, specie se si riuscisse a introdurre una quota anche minoritaria di collegi uninominali o, almeno, a ridurre l'ampiezza delle circoscrizioni al Senato, che al momento coincidono con le intere Regioni. Si tratterebbe però sempre di correttivi minimi.

Senza volere quindi in nulla sminuire l'impegno dei parlamentari del Pd, che sarà senza dubbio forte e continuo, e i piccoli miglioramenti ove essi fossero ottenuti (mai rifiutarsi di introdurre in Parlamento qualsiasi risultato imperfetto e parziale ma comunque positivo) sarà bene sin da ora affrontare anche lo scenario più realistico di medio periodo: vanno responsabilizzati i cittadini proponendo nel programma elettorale l'adozione integrale del sistema francese (semipresidenzialismo e doppio turno di collegio), ponendolo come condizione anche per eventuali alleanze di Governo, sia pre sia post elettorali.

La fermezza sui principi potrebbe essere ben capita e premiata, anche e soprattutto se fosse passata attraverso una probabile delusione in questo Parlamento.